Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 15/02/2011





CENTRO STUDI CNI			
Centro Studi Cni	15/02/11	1° RAPPORTO SUGLI INGEGNERI IN ITALIA	1
PIANO CASA			
PIANO CAJA			
Sole 24 Ore	15/02/11 P.31	Perplessità degli architetti sul rilancio del piano casa	2
PARCELLE PROFESSIONALI			
Sole 24 Ore	15/02/11 P.35	Parcelle inevase con rivalutazione senza automatismi Guglielmo Saporito	3
CONFINDUSTRIA			
Italia Oggi	15/02/11 P.21	Riotta spara sulle professioni. E Siciliotti risponde	4
ICT			
Sole 24 Ore	15/02/11 P.23	Nella sanità risparmi fino a 12,6 miliardi Roberto Turno	5
CHIMICI			
Corriere Della Sera	15/02/11 P.15	La chimica scopre la seconda vita Addio colossi, crescono le nicchie Dario Di Vico	6
CONCILIAZIONE			
Corriere Della Sera	15/02/11 P.15	Conciliazione, avvocati pronti al ricorso Isidoro Trovato	9
Sole 24 Ore	15/02/11 P.35	Le conciliazioni e gli arbitrati oltre quota 90mila Giovanni Negri	10
Italia Oggi	15/02/11 P.30	Conciliazione, test su 600 mila cause Gabriele Ventura	11
INFRASTRUTTURE			
Repubblica	15/02/11 P.18	Panama, una ferrovia tra due oceani Pechino alla conquista del Canale Giampaolo Visetti	12
BREVETTO UE			
Sole 24 Ore	15/02/11 P.21	L'Italia pronta a ricorrere contro il brevetto europeo Rita Fatiguso	13
DEBITO PUBBLICO			
Corriere Della Sera	15/02/11 P.29	Frena a dicembre il debito pubblico Ma nel 2010 il balzo è del 4,5%	14
RESPONSABILITÀ PROFESSIONALE			
Sole 24 Ore	15/02/11 P.31	Professionisti senza colpe sui conti Francesco Falcone,	15
		Antonio Borio	
DIRETTIVA QUALIFICHE			
Italia Oggi	15/02/11 P.30	Procedure in chiaro Ignazio Marino	17

Indice Rassegna Stampa Pagina I

RISANAMENTO URBANISTICO

Perplessità degli architetti sul rilancio del piano casa

Perplessità degli architetti sul piano casa. Il consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (Cnappc) afferma infatti in una nota: «Siamo fortemente perplessi sull'ipotesi di un rilancio del piano casa, a meno che esso non sia coordinato con le realtà amministrative locali e si ponga l'obiettivo di riqualificare le periferie e i contesti residenziali degradati».

Secondo il Cnappe: «in caso contrario l'intera operazione verrà ridotta ad un mero indiscriminato incremento della capacità insediativà delle nostre città». Il consiglio degli architetti concorda sul fatto che occorra «un rilancio del settore edile, profondamente in crisi», e

anche sul fatto che «risulta ormai indifferibile la semplificazione delle procedure amministrative dello stesso settore». Tuttavia per il Cnappc «la necessità di tutelare il territorio deve procedere in modo contestuale all'identificazione di efficaci strumenti di gestione delle trasformazioni e di promozione dell'architettura di qualità».

Per i professionisti l'incentivazione del risparmio energetico, la sostituzione dell'edilizia di scarsa qualità, la riqualificazione complessiva delle città, come anche gli incentivi fiscali devono rientrare in un «complessivo progetto di riqualificazione ambientale».



Professioni. Interessi e svalutazione

Parcelle inevase con rivalutazione senza automatismi

Guglielmo Saporito

Le parcelle legali non pagate lievitano per interessi e svalutazione monetaria, ma senza automatismi: questo è l'orientamento della Corte di Cassazione espresso nella sentenza 2431/2011, risolvendo una lite tra un condominio e il suo avvocato. Il professionista aveva chiesto al giudice la liquidazione di una parcella secondo la legge 794 del 1942, che consente al giudice che ha deciso una lite di liquidare non solo le spese tra le parti litiganti (compensandole o ponendole a carico del soccombente), ma anche le parcelle che ognuno dei litiganti deve pagare al proprio avvocato. Ora, proprio in una procedura del genere, l'avvocato aveva chiesto non solo il pagamento degli onorari, ma gli interessi moratori (cioè quelli legali, articolo 1224 e 1284 del codice civile). La Cassazione ha negato tale diritto, ritenendo che gli interessi moratori decorrano dal giorno in cui viene emessa l'ordinanza del giudice che liquida gli onorari all'avvocato, se appunto si sceglie la via della liquidazione da parte del magistrato. In questo modo la Cassazione supera le previsioni delle tariffe professionali (Dm 14 febbraio 1992 n. 238 e, in precedenza, Dm 22 giugno 1982) che prevedevano in modo automático interessi moratori e svalutazione monetaria già dopo il terzo mese dall'invio della parcella, qualora gli importi non fossero stati contestati. Quindi, secondo la Cassazione, gli interessi possono essere chiesti solo a decorrere dalla pronuncia del giudice che liquida la parcella. Questo orientamento va peraltro coordinato con il decreto legislativo 231 del 2002 (attuazione della direttiva 2000/35/CE sui ritardi di pagamento). La nor-

madel 2002 fa decorrere gli interessi moratori (articolo 4) in modo automatico dal trentesimo giorno successivo alla scadenza del termine per il pagamento, senza che sia necessaria la costituzione in mora. Basta così l'invio (documentato) della richiesta di pagamento, senza successive sollecitazioni per lettera raccomandata, per poter chiedere consistenti interessi (attualmente l'8 per cento). Peraltro, il decreto 231 del 2002 si applica solamente ai rapporti tra professionisti ed imprenditori, escludendo quindi le prestazioni con persone singole non imprenditori. Quindi, una parcella per una prestazione resa da un avvocato a un'impresa, ad altro

MORA DOPO LA PRONUNCIA

Le maggiorazioni vanno calcolate solo a decorrere dal giorno dell'ordinanza del magistrato

professionista o anche a un condominio (come nel caso deciso dalla Cassazione) genera interessi moratori in modo automatico dal giorno successivo alla scadenza (30 giorni) del termine per il pagamento, se si invoca il decreto 231. La pronuncia della Cassazione è a favore del debitore, perché fa decorrere gli interessi moratori solo dalla data di liquidazione della parcella da parte del giudice. Ma se la prestazione del legale è a favore di un operatore professionale (persona fisica, giuridica a o pubblica amministrazione), la norma applicabile può essere quella di matrice comunitaria (Dlgs 231/2002), ben più vantaggiosa per il professionista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore del Sole 24

Ore, non sapendo come

uscirne scrive: «Lascio

oggi il mio spazio al

presidente, ed amico, Claudio Siciliotti:

con un solo caveat,

Claudio avevo mes-

so in lista anche noi giornalisti». Eppure

cinque righe sopra il

suo «amico» Claudio gli aveva scritto che il vero

peccato è fare di tutta l'er-

ba un fascio. Errare huma-

num est, perseverare autem

diabolicum.

ItaliaOggi

COLPI DI SOLE

Riotta spara sulle professioni. E Siciliotti risponde

l direttore del Sole 24 Ore, Gianni Riotta, spara a zero sulle professioni italiane accusandole di essere il vero ostacolo sulla strada delle liberalizzazioni. Ma non tutte incassano in silenzio. Il presidente dell'ordine dei dottori commercialisti, Claudio Siciliotti, prende carta e penna e respinge le accusa al mittente, non senza una certa stizza. E il giornale

della Confindustria non può far altro che pubblicare la reazione di Siciliotti nella pagina delle lettere di sabato

> Riotta aveva scritto infatti che in Italia «si arroccano i notai, gli avvocati, i medici, i farmacisti, gli ingegneri, i commercialisti, i possessori di ogni licenza, tessera o medaglia professionale». Forse la prosa voleva essere leggiadra, intensa e immaginifica, ma i diretti interessati pare che non l'abbiano proprio presa bene. L'unica reazione ufficiale per ora è però quella di Siciliotti, che non manca di ricordare come la professione che rappresenta, pur essendo caratterizzata dallo svolgimento di molteplici attività, «non ve n'è una che per essere esercitata necessiti quale presupposto imprescindibile quello dell'iscrizione al nostro albo». Inoltre, rincara la dose il presidente del



Claudio Siciliotti



Glanni Riotta



Salute. Programma Ict di Confindustria

Nella sanità risparmi fino a 12,6 miliardi

Roberto Turno

ROMA

Tutta la nostra salute in un click. Dalla telemedicina alla ricetta digitale, dai servizi clinici e perfino di quelli amministrativi completamente informatizzatidiasle ospedali al fascicolo sanitario elettronico che conterrà in un file referti, analisi, ricoveri e la storia clinica di ogni paziente, rendendo tutto subito disponibile da un capo all'altro d'Italia. Per fare e dare più qualità, dunque più salute. E per risparmiare: oltre l'11% della spesa sanitaria pubblica. Vale a dire ben 12,6 miliardi di euro, il valore di una finanziaria di aggiustamento dei conti pubblici.

È una cura a dosi massicce e progressive di e-health quella che Confindustria propone per far quadrare il futuro, e i bilanci, dell'assistenza sanitaria. «Progetto Ict nella sanità» è la proposta elaborata dal comitato servizi e tecnologie dell'associazione degli industriali, che è stata consegnata al governo dal quale in questi ultimi mesi sono arrivati primi e importanti segnali di intervento nella sanità elettronica: ultime arrivate, le linee guida per la realizzazione del fascicolo sanitario elettronico licenziate giovedì scorso dalla stato-regioni.

Proprio la creazione di una piattaforma unica nazionale da declinare nelle singole regioni - a seconda delle infrastrutture e dei servizi locali già esistenti - è il piatto forte della proposta degli industriali. Spiega Guido Riva, presidente del comitato tecnico Sanità di Confindustria: «La salute elettronica è in grado di far risparmiare davvero 12 miliardi al servizio sanitario, migliorando la gestione dei servizi e la qualità dell'assistenza. Farla decollare è solo una scelta politica».

Il progetto di Confindustria – anticipato in un ampio servizio dell'ultimo numero del settimanale «Il Sole 24 Ore Sanità» – si articola in più step di realizzazione. E in due tipi di servizi. I

servizi "trasversali", che consistono negli aspetti tecnologici di interoperabilità dei sistemi informatizzati. Epoi i servizi "verticali", la "polpa" del cambiamento possibile per i cittadini e per il sistema sanitario: la tele-. medicina, la ricetta elettronica, i percorsi di cura negli ospedali e con i medici di famiglia, i servizi clinici anchè per aggirare gli errori, il fascicolo elettronico. Con prospettive pratiche di risparmi finanziari e di qualità: meno ricoveri, maggiore assistenza ai malati cronici, riduzione di visite ed esami diagnostici, meno farmaci, più prevenzione. Per non dire dei risparmi amministrativi per le asl e gli ospedali. E del taglio della burocrazia a tutto vantaggio anche degli

IL PERCORSO

Telemedicina, ricetta elettronica, cartelle cliniche totalmente informatizzate: sono questi i punti chiave per recuperare efficienza

operatori – dai medici agli infermieri alle farmacie – non a caso chiamati a partecipare attivamente al progetto a tappe forzate di Ict per dare qualità e nuova linfa al servizio pubblico.

Secondo il progetto di Confindustria - elaborato sulla base di 100 best practice internazionali, verificato sul "modello Lombardia" per la ricetta elettronica e simulato in 3 regioni i risparmi sarebbero realisticamente a portata di mano. Col sistema a regime, un solo anno di e-ealth farebbe calare dell'11,7% la spesa sanitaria pubblica totale. Ben 12,6 miliardi se rapportati al budget del 2011. La telemedicina, da sola, farebbe risparmiare 7,3 miliardi, ricetta digitale e fascicolo sanitario congelerebbero a loro volta altri 4 miliardi. Volontà politiche, capacità regionali e lobby storiche permettendo.

O RIPRODUZIONE RISERVATA



La chimica scopre la seconda vita Addio colossi, crescono le nicchie

Piccoli e medi trainano la rinascita dell'export e dell'occupazione

Trevira è un marchio di poliestere giudicato il più importante d'Europa e pochi giorni fa è diventato italiano grazie a Paolo Piana, un imprenditore biellese che guida la Sinterama, 120 milioni di euro di fatturato. Quello di Piana è sicuramente un blitz ma fa parte di una mutazione della chimica italiana che vede protagonisti tanti industriali medi, o addirittura piccoli, diventati decisivi in un business tradizionalmente dominato dai colossi. I nomi delle new entry dicono poco al grande pubblico, si chiamano Endura, Coim, Intercos, Zobele, Sapio, Acs-Dobfar, Clerici Sacco e P&R. Producono vernici, adesivi, cosmetici, detergenti e rappresentano la seconda vita dell'industria chimica, la vittoria della specializzazione sulla dimensione.

Quando in Italia si parla del settore, il pensiero di tutti corre ai grandi impianti petrolchimici del Novecento industriale, a cattedrali dell'impresa come Montedison, Enimont, Snia, Caffaro, fino al disgraziatissimo impianto di Marghera (oggi Vinyls), e il giudizio che se ne trae è uno solo: siamo fuori gioco. Abbiamo sciupato le carte migliori negli anni 80, si dice, e da allora abbiamo assistito a un lento e inesorabile declino, se non addirittura a una deindustrializzazione. Persino la bibliografia accademica che analizza il comparto è rimasta nostalgicamente ferma agli anni che furono.

I fornitori del made in Italy

Ma è davvero così? Le nostre fortune si sono giocate cinque o sei lustri orsono e da allora non abbiamo toccato più palla? Tutt'altro, sostiene il professor Giampaolo Vitali, economista industriale del Ceris-Cnr, che ha pubblicato di recente una mappa-analisi aggiornata della chimica italiana. Spiega Vitali: «C'è stata dagli anni 80 ad oggi una profonda evoluzione del business che ha visto la quasi scomparsa della grande chimica di base, ma intanto si è affermata una nuova leva di medie imprese che hanno fatto della chimica fine un'industria all'avanguardia e capace di produrre profitti». Un numero fotografa il trend: le imprese che hanno saputo darsi una nuova specializzazione produttiva occupano il 63% degli addetti del settore contro il 37% degli occupati nella chimica di base. Ma non è solo il contributo in posti di lavoro a rendere orgogliosi piccoli e medi: le loro aziende sono stati capaci anche di diventare i fornitori più importanti di tutti i comparti industriali del made in Italy. L'abbigliamento, le piastrelle, l'industria del mobile, l'occhialeria vanno avanti anche grazie all'innovazione che arriva dai prodotti intermedi (chimici), a quei nuovi materiali decisivi per rinnovare il mito dell'eleganza e della creatività italiano. In Federchimica spiegano i progressi fatti nel campo dell'innovazione dalle aziende associate anche con un altro numero chiave: 1 su 4 dei neoassunti nelle aziende del settore è laureato, contro una media dell'industria italiana che si ferma a 1 su 10. E nelle classifiche europee dell'innovazione i piccoli della chimica italiana vengono al secondo posto, dietro solo agli invincibili tedeschi. «Probabilmente anche la chimica risente del modello tipico del nostro sistema industriale, in cui si fa innovazione senza ricerca, grazie all'uso della conoscenza tacita e dell'innovazione incrementale» annota Vitali. In molti casi, l'innovazione di prodotto viene realizzata semplicemente modificando le fasi standard del ciclo chimico. Anticipando o posticipando alcune lavorazioni e utilizzando macchinari modificati ad hoc, le molecole si materializzano in un risultato diverso da quello tradizionale ottenendo così un prodotto che risponde alle esigenze del cliente.

Le specialità dalle vernici ai cosmetici

Sembra l'uovo di Colombo ma come è stato possibile che, nel giro tutto sommato di pochi anni, avvenisse una (silenziosa) rivoluzione di questa portata? La spiegazione è duplice. Da una parte è cambiato il business. Mentre una volta era decisiva l'integrazione tra la chimica di base e quella a valle, oggi è diventato più importante il valore aggiunto del prodotto finale. E quindi non c'è più bisogno di avere alle spalle i megaimpianti petrolchimici per muoversi con successo, non è più la condicio sine qua non. Di conseguenza anche in un settore in cui i grandi hanno fatto la storia e le multinazionali fanno il bello e il cattivo tempo si è cominciato a parlare correntemente di nicchie di mercato. E qui arriviamo alla seconda motivazione della piccola rivoluzione italiana: i nostri medi imprenditori sono stati bravissimi a cavalcare queste novità, hanno fatto di necessità virtù e le nicchie sono diventate centinaia, creando via via dei leader nazionali capaci poi di affermarsi anche sui mercati internazionali. Del resto l'export della chimica italiana è cresciuto del 20% in 15 anni e la performance più significativa è merito proprio di adesivi e ausiliari per l'edilizia, vernici, cosmetica, la nouvelle vague della chimica di specia-



lità. Grazie a questa trasformazione nel 2010 la chimica made in Italy ha fatto segnare +8% di ricavi, un risultato ancora una volta inferiore ai colleghi tedeschi ma migliore della media del manifatturiero italiano. Se depuriamo i dati dal (debole) mercato interno viene fuori che le esportazioni sono riuscite addirittura ad azzerare le conseguenze della Grande Crisi e ci sono imprese che hanno ripreso a produrre elevate redditività. Spiega Vitali: «La domanda per la chimica di specialità è tendenzialmente in aumento nelle economie matu-

re, dove la qualità dell'industria manifatturiera richiede prodotti chimici a elevato contenuto innovativo e che rispettino i vincoli ambientali ed energetici». Le previsioni di Federchimica per il 2011 parlano di un più contenuto +2,2% perché è finito l'effetto

rimbalzo, la domanda mondiale è in rallentamento, ci sarà da scontare il rincaro delle materie prime e il mercato italiano rimarrà debole.

Concorrenti di Basf e Dow

Ma come fanno i piccoli a coltivare persino una leadership internazionale anche senza possedere una dimensione elevata? Quando le Pmi italiane affrontano la concorrenza di giganti come Basf o Dow in realtà fronteggiano una singola divisione dei grandi colossi multinazionali, quella attiva nel loro business. È così che si sono create le condizioni per storie di successo come la Mapei, impresa leader a livello mondiale, che fa vernici ed esprime anche il presidente della Federchimica italiana ed europea (Giorgio Squinzi) con quasi 1.700

I protagonisti italiani

L'esempio virtuoso della Mapei di Giorgio Squinzi con 56 stabilimenti, i prodotti Intercos, i grandi marchi internazionali del lusso, la crescita della Zobele fino a tremila addetti e i gas tecnici della Sol, della Siad e della Sapio

L'evoluzione

Spiega Gianpaolo Vitali del Ceris-Cnr: «C'è stata dagli anni 80 una profonda evoluzione, la grande chimica di base è quasi scomparsa ma la chimica fine adesso è all'avanguardia». La scelta di prodotti per esigenze specifiche dei clienti milioni di euro di fatturato e ben 56 stabilimenti; mentre nella cosmetica il nome da ricordare è Intercos che produce conto terzi per le grandi marche internazionali. Ma non vanno dimenticati gli antizanzara della Zobele che hanno contribuito a creare un gruppo da 3 mila addetti e 200 milioni di fatturato, i gas tecnici della Sol, della Siad e della Sapio, gli antibiotici della P&R, la penicillina della Acs-Dobfar, il Pet della Mossi & Ghisolfi. A differenza dei settori di tradizionale forza della nostra industria le Pmi della chimica non han-

no adottato il modello distrettuale, non sono cresciuti sistemi territoriali diffusi. Ma nonostante ciò, secondo Federchimica, si tratta di un made in Italy «rafforzato» perché più difendibile dal punto di vista dei vantaggi

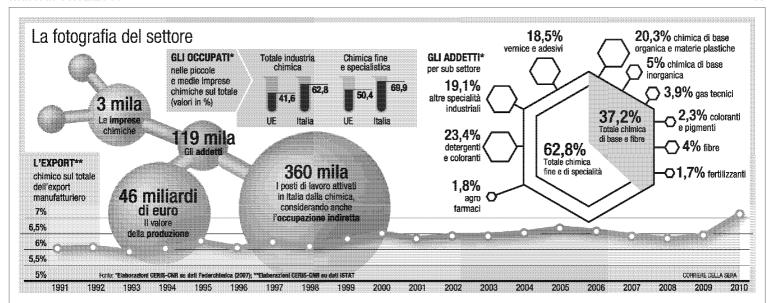
competitivi e meno delocalizzabile proprio perché trae spunto dai tradizionali valori della piccola e media impresa familiare: flessibilità produttiva, personalizzazione del prodotto, qualificazione della manodopera e presidio delle nicchie emergenti. Ed è diventato un fattore di successo persino il fatto che i nostri piccoli si basino su strategie di crescita che massimizzano lo sviluppo di medio-lungo periodo e non di breve, come i mercati borsistici richiedono alle multinazionali.

La rimonta nella «catena globale»

Appresa la lezione che viene dalla nuova chimica resta sotto traccia una domanda finale: il mutamento di pelle di uno dei bastioni della grande impresa ci dice qualcosa sulle trasformazioni dell'industria italiana che va al di là delle dinamiche di un singolo settore? A leggere quanto ha scritto recentissimamente il capo del servizio studi della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, in un paper («Le imprese italiane tra crisi e globalizzazione») realizzato assieme ad Antonio Accetturo e Anna Giunta, sembrerebbe proprio di sì. Le sorprese non sono finite. Scrive infatti Rossi: «Numerose imprese italiane si sono orientate da anni a fornire input intermedi ad altre imprese, piuttosto che a produrre beni finali. In origine poteva essere un segno di debolezza, ma negli anni più recenti le esperienze si sono diversificate». E sono emerse storie di successo. «In una catena globale del valore ci si può stare da locomotore o da vagone di coda». Per cui, a giudizio degli economisti di via Nazionale, «le sorti del nostro sistema produttivo dipenderanno anche dalla capacità delle imprese intermedie di affrancarsi dal singolo grande committente e proporre i propri prodotti sul mercato globale dei beni intermedi». I piccoli chimici sembrano essere più avanti in questa scommessa e comunque per gli imprenditori di taglia medium & small l'apertura di credito che arriva da Palazzo Koch è una novità da festeggiare.

Dario Di Vico

ddivico@rcs.it generazionepropro.corriere.it。





Le spine delle categorie

Conciliazione, avvocati pronti al ricorso

MILANO - Altro che conciliazione. È finita in un «tutti contro tutti» la corsa all'inserimento di mozioni nel decreto Milleproroghe. Qualche giorno fa i senatori della commissione Giustizia avevano votato, con approvazione bipartisan, una mozione con cui si rimandava di un anno l'entrata in vigore della mediazione civile. Poi però, durante una riunione notturna, due senatori (vicini al ministro Alfano) hanno inserito una nuova mozione che rinvia di un anno l'entrata in vigore della conciliazione esclusivamente per le controversie condominiali e per quelle che riguardano incidenti stradali. Per tutto il resto, quindi, partenza confermata a marzo. «È un colpo di mano, il ministro

Alfano ha ceduto ai poteri forti e ad alcuni ambienti ministeriali» ha subito tuonato Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura. «È in atto — continua de Tilla un evidente tentativo teso a rottamare la giustizia civile con l'obbligatorietà della mediaconciliazione. L'obbligatorietà della mediaconciliazione è incostituzionale, tanto più perché collegata alla mancata previsione di necessità dell'assistenza dell'avvocato. E a questo ci opporremo in ogni sede».

Insieme a quelli dell'Oua non si sono fatti attendere nemmeno i commenti dell'Associazione nazionale forense: «Il susseguirsi di decisioni assolutamente contraddittorie, che vede su fronti contrapposti il Parlamento e il governo, si traduce in un unico risultato: enormi danni per i cittadini» attacca il segretario generale, Ester Perifano.

Usa toni più morbidi, secondo suo costume, il presidente del Consiglio nazionale forense Guido Alpa che evidenzia che non sono disponibili le aule presso i tribunali, e non sono reclutabili i conciliatori nel numero e con la professionalità richiesta. «Il Cnf — ribadisce Alpa — apprezza l'idea di ridurre l'impatto della mediazione ob-

mila Gli avvocati impegnati in controversie condominiali e incidenti stradali

bligatoria per i due settori nei quali si registra il maggior contenzioso (condominio e circolazione stradale) e tuttavia, di fronte alle oggettive situazioni di difficoltà, alla quale non si è ancora potuto porre rimedio, esclude che allo stato attuale l'idea sia praticabile, in quanto i problemi permarrebbero comunque per i settori in cui la mediazione fosse attivata».

Dall'altra parte della barricata, i sostenitori della conciliazione non esultano: «Il rinvio della mediazione non consente di rendere tempestivamente efficace la riforma, rischiando di vanificare un così importante sforzo riformatore perseguito dal governo» sostengono in una lettera congiunta Camere di commercio, imprese e professionisti che da tempo chiedevano al governo di non cedere alla tentazione del rinvio.

Il rinvio invece è arrivato per quelle due discipline (condominio e incidenti stradali) che, per stessa ammissione di de Tilla, da sole sostengono il lavoro di circa 30 mila avvocati al Sud e quasi 100 mila in tutta Italia. Il ministro Alfano, quindi, caldeggiando il rinvio di queste due discipline ha «salvato» il lavoro a metà degli avvocati senza far saltare del tutto la riforma. Compromesso che poteva anche risultare accettabile. Ma non in una vicenda in cui nessuna delle parti sembra ormai disposta a essere conciliante.

Isidoro Trovato



Diritto civile. I dati del 2009

Le conciliazioni e gli arbitrati oltre quota 90mila

Giovanni Negri

MILANO

Sono state oltre 93.400 le procedure di giustizia alternativa avviate in Italia nel 2009 tra Corecom, negoziazione paritetica, mediazione amministrativa, arbitrati e riassegnazione nomi a dominio. In flessione dell'8% rispetto al 2008, anno di gratuità delle procedure di conciliazione che riguardavano i consumatori, ma in crescita del 487% rispetto al 2005. In primo piano la conciliazione presso i Corecom (43.403 domande in materia di telecomunicazioni, il 46,4% del totale, in crescita del 12% per con-

IL BILANCIO

Diminuzione dell'8% rispetto al 2008 Interventi in prevalenza per telecomunicazioni e contratti bancari

troversie relative soprattutto a telefonia fissa e servizi internet), seguita dalla negoziazione paritetica che nasce dai protocolli sottoscritti da imprese e associazioni di consumatori per la risoluzione di controversie in materia di consumo (30.213 domande, il 32,3%, - 27%) e dalla mediazione amministrata da Camere di commercio o da altri organismi (18.958, il 20,3% del totale, -7,5% rispetto al 2008 anno di gratuità per le controversie che coinvolgevano consumatori). L'arbitrato costituisce lo 0,9% di tutte le procedure (802 domande, +18%) la riassegnazione dei nomi a dominio lo 0,03 per cento. Sono 320 i centri complessivamente attivi in Italia nella giustizia alternativa, in crescita del 15% rispetto al 2008, il 50% si occupa di mediazione amministrata, 97 i centri di arbitrato e 5 i centri accreditati per la rassegnazione dei nomi a dominio «it». Una giustizia veloce, 162 gior-

ni in media la durata di una procedura di arbitrato (inferiore alla durata media prevista dalla legge pari a 240 giorni), circa 65 giorni per la mediazione amministrata, per un valore medio delle controversie di circa 196.000 euro per gli arbitrati (213.000 presso le Camere di commercio) e 27.000 euro per la mediazione amministrata. Le materie del contendere sono state soprattutto telecomunicazioni, contratti bancari e finanziari per la mediazione, appalti e diritto societario per gli arbitrati. Quanto alla giustizia alternativa delle Camere di commercio crescono tra 2008 e 2009 le conciliazioni tra imprese (+21%, da 3.669 a 4.473) mentre subiscono una flessione (-14,5%, da 16.577 a 14.169) quelle tra imprese e consumatori. Crescono anche gli arbitrati (+30 per cento, da 486 a 631, il 78% di tutte le domande di arbitrato presentate in Italia) per un valore medio di oltre 213.000 euro. Questi alcuni dati del Quarto rapporto sulla diffusione della giustizia alternativa in Italia, realizzato da Camera di commercio di Milano, Unioncamere e Isdaci (Istituto per lo studio e la diffusione dell'arbitrato e del diritto commerciale internazionale), presentato ieri alla Camera di commercio di Milano. «I ritardi per la giustizia rappresentano un costo: si stimano 4 mila euro a impresa, 23 miliardi per le imprese italiane-ha dichiarato Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio di Milano -. Gli imprenditori ed i consumatori hanno bisogno di una giustizia veloce ed efficiente che consenta di risolvere in modo economico le controversie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stima sulla riforma dimezzata

Conciliazione, test su 600 mila cause

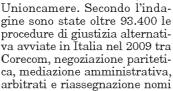
DI GABRIELE VENTURA

na partenza pilota per la conciliazione obbligatoria. Per monitorare la riuscita dello strumento introdotto dal dlgs n. 28/2010 e poterlo eventualmente modifica-

re in corsa in vista del via libera definitivo previsto per il 20 marzo 2012. Così il sottosegretario alla giustizia, Giacomo Caliendo, ha spiegato la scelta di via Arenula di rinviare di 12 mesi l'entrata in vigore della normativa solo per due materie, circolazione stradale e condominio), attraverso un emendamento al Mille-

proroghe approvato in extremis dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato (si veda *ItaliaOggi* del 12 febbraio scorso). Settori che comprendono però, secondo stime dello stesso ministero, più del 50% del contenzioso rientrante nella disciplina del decreto legislativo. Mentre il legislatore ha quantificato in 600 mila l'anno le controversie civili e commerciali su diritti disponibili potenzialmente destinate alla mediazione. È quanto emerso ieri a Milano alla presentazio-

> rapporto sulla diffusione della giustizia alternativa in Italia», organizzato dalla Camera di commercio di Milano attraverso la sua azienda speciale Camera arbitrale, da Isdaci (Istituto per lo studio e la diffusione dell'arbitrato e del diritto commerciale inter-



Giacomo Callendo

ne del «Quarto nazionale) e da

a dominio. In primo piano la conciliazione presso i Corecom, con 43.403 domande in materia di telecomunicazioni, il 46,4% del totale, seguita dalla negoziazione paritetica che nasce dai protocolli sottoscritti da imprese e associazioni di consumatori per la risoluzione di controversie in materia di consumo (30.213 domande, il 32,3% del totale). A seguire la mediazione amministrata da Camere di commercio, con 18.958 domande, il 20,3% del totale. L'arbitrato costituisce lo 0,9% d tutte le procedure, la riassegnazione dei nomi a dominio lo 0,03%. Mentre, secondo il rapporto, sono 320 i centri complessivamente attivi in Italia nella giustizia alternativa, in crescita dal 15% rispetto al 2008. Di questi, il 50% si occupa di mediazione amministrativa, 97 i centri di arbitrato e cinque i centri accreditati per la riassegnazione dei nomi a dominio «it». Quanto invece alla velocità della giustizia, il rapporto stima in 162 giorni la durata media di una procedura di arbitrato e in circa 65 giorni per la mediazione amministrativa. Per un valore complessivo delle controversie di 196 mila euro per gli arbitrati e 27 mila euro per la mediazione. Le materie del contendere, invece, sono state soprattutto le telecomunicazioni, i contratti bancari e finanziari per la mediazione, gli appalti e il diritto societario per gli arbitrati. Infine, il presidente della Camera di commercio di Milano, Carlo Sangalli, ha sottolineato l'elevato costo dell'eccessiva durata dei processi per le imprese. «Un costo medio annuo per azienda», ha detto, «di quasi 4 mila euro. Cioè una spesa complessiva per le imprese di 23 miliardi di euro l'anno».

-© Riproduzione riservata--



Panama, una ferrovia tra due oceani Pechino alla conquista del Canale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIAMPAOLO VISETTI

PECHINO—La Cina punta a trasformare la Colombia nel proprioterminal produttivo in America Latina. Il piano di Pechino, rivelato dal presidente Juan Manuel Santos al Financial Times, prevede di costruire un «canale secco» alternativo a quello marino di Panama, collegando con una ferrovia le coste colombiane su Atlantico e Pacifico. Un nuovo distretto industriale vicino a Cartagena, finanziato e realizzato dai cinesi, dovrebbe assemblare presto le merci «made in China» destinate ai mercati di Sud e Nord America.

Una linea ferroviaria lunga 220 chilometri, parallela al Canale di Panama, smisterebbe i prodotti nei porti affacciati sui due oceani e condurrebbe fino alle navi di Pechino le materie prime colombiane a cui mira la seconda potenza economica, ma primaforzaindustriale, del pianeta. Per «conquistare» la Colombia, la Cina è pronta a offrire 7,6 miliardi di dollari, messi a disposizione da China Development Bank, e a coinvolgere China Railway Group, ossia le ferrovie dello Stato, nella realizzazione della linea. Lo scambio infrastrutture-materie prime, già attuato con successo in Africa e Asia centrale, prevede anche altriprogetti.PechinoeBogotàstarebbero trattando una rete ferroviaria ad alta velocità lunga 791 chilometri e lo sviluppo del porto di Buenaventura. Entro pochi annila Colombia arriverebbe così a movimentare via terra oltre 40 milioni di tonnellate di merci, con priorità al carbone (di cui è il quinto produttore mondiale) destinato ad alimentare il vorace apparato industriale della Cina. «È una proposta reale — ha confermato il presidente Santos -- e ad un stadio avanzato». Attraverso il Canale di Panama, percorso ogni anno da circa 14 mila navi, transita oggi il 5% del commercio mondiale. Le tariffe di transito continuano però ad aumentare e il «bypass ferroviario» dei cinesi avrebbe un triplo obiettivo: rafreddare i pedaggi marini, sottrarre a Panama il monopolio dei passaggi transoceanici in Centro America e abbassare i costi dei trasporti su rotaia.

Dietro il negoziato tra Colombia e Cina c'è però anche una ragione politica. Pur essendo alleata di Washington, Bogotà non nasconde la delusione per il blocco Usa dell'accordo sul libero commercio, sottoscritto nel 2007 e ancora arenato al Congresso. Trattare con Pechino un'alternativa strategica, economica e produttiva, dovrebbe indurrela Casa Bianca a riconoscere alla Colombia il valore della fedeltà finora dimostrata. «Non

La Cina offre alla Colombia i fondi per un nuovo passaggio fra Atlantico e Pacifico voglio accreditare attese sproporzionate-hadetto Santosma dobbiamo prendere atto che il nuovo motore dell'economia mondiale è l'Asia». Non è questo l'unico elemento convincente. La Cina, dalla crisi occidentale del 2008, promuove una decisa politica dei prestiti alle nazioni emergenti e ai Paesi industrializzati in difficoltà. Negli ultimi due anni ha concesso più finanziamenti della Banca Mondiale e una fetta importante di Stati in via di sviluppo individua ormai Pechino quale interlocutore commerciale privilegiato.

Brasile e Venezuela, grazie alla politica «infrastrutture in cambio di energia», sono ormai nell'orbita cinese. L'offensiva in Colombia preoccupa però ancora di più gli Stati Uniti, che vedono spostare a nord il confine dell'influenza di Pechino nel pieno dello scontro a due per il controllo del Pacifico e dell'Estremo Oriente. Usa ed Europa non reggono il passo della liquidità della Cina, che aprendo il proprio mercato dei consumi sta diventando il leader dei Paesi del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ipunti





BYPASS

Una ferrovia di 220 km al confine tra Colombia e Panama unirebbe come canale alternativo il Pacifico e l'Atlantico



FONDI

Per il progetto del nuovo canale la Cina offre alla Colombia 7,6 miliardi di dollari e la partecipazione in altre infrastrutture



OBIETTIVO

A Pechino interessa soprattutto il carbone colombiano. La Colombia è il quinto produttore mondiale



Marchi. Oggi il voto a Strasburgo

L'Italia pronta a ricorrere contro il brevetto europeo

Rita Fatiguso

MILANO

Aruota, dopo il sì del Consiglio istruzione il 27 gennaio scorso, l'Europarlamento vota oggi in plenaria la proceduraper il varo del brevetto europeo con il sistema della cooperazione rafforzata.

«Ben 25 stati si sono dichiarati favorevoli - come ha ribadito ieri il commissario Ue Michel Barnier - passando a questa quota dai 12 che erano inizialmente».

Spagna e Italia restano gli unici contrari all'introduzione del brevetto trilingue in inglese, francese e tedesco.

Il 9-10 marzo la parola passa ai ministri della competitività, ma l'Italia si riserva addirittura – attraverso le parole della sua rappresentanza diplomatica presso la Ue – di ricorrere in sede giurisdizionale contro la decisione dell'Europarlamento.

Sulla vicenda, inoltre, pende la spada di Damocle del parererichiesto dal Consiglio alla Corte europea di giustizia sulla compatibilità dell'accordo di cooperazione rafforzata con i trattati istitutivi dell'Unione europea, in calendario il prossimo 8 marzo.

La domanda di parere (1/09) è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale della Ue del 12 settembre 2009 n. C 220/15. Il 2 luglio scorso Juliane Kokot, uno degli avvocati generali della Corte, ha espresso la sua contrarietà al provvedimento che crea un sistema unico di risoluzione delle controversie in materia di brevetti (il cosiddetto «Tribunale dei brevetti europeo e comunitario»).

La motivazione finale è tranchant: «Non è possibile -conclude l'avvocato Kokot nel parere - che allo stato l'accordo contempli un sistema standardizzato per giudicare le liti sui brevetti compatibile con i trattati».

Che succederà, a questo punto? L'accordo, se votato, potrà entrare in vigore, ma provvisoriamente, perchè nel caso in cui la Corte accolga il parere dell'avvocatura bisognerà comunque avviare una revisione del trattato Ue.

Tutto potrebbe tornare in alto mare e potrebbero intervenire anche altre defezioni (una già annunciata, ad esempio, dalla Gran Bretagna) al progetto di cooperazione rafforzata. Ma potrebbe anche verificarsi l'ipotesi contraria e cioè che la Corte dissenta dal parere dell'avvocato Kokot. Le statistiche dicono che in certi casi è successo anche se il parere dell'avvocato generale gode di un suo proprio peso specifico.

LO SCENARIO
Roma si oppone
alla cooperazione rafforzata
Parere negativo
dagli avvocati generali
presso la Corte di giustizia

«Fatto sta che i negoziati per trovare una soluzione si sono interrotti - ha commentato Vincenzo Grassi, numero due della Rappresentanza italiana presso la Ue - e appena dopo quattro mesi con la sorprendente valutazione che tutte le possibilità di trovare un accordo erano state esaurite».

E ha continuato: «Si tratta di una valutazione errata e infondata. Noi ci opponiamo a una cooperazione rafforzata che ha l'effetto di escludere alcuni Stati membri disposti a proseguire i negoziati, reca pregiudizi al mercato unico e crea divisioni e distorsioni di concorrenza al suo interno».

«Bisognava aspettare il parere della Corte, e noi lo aspetteremo - ha spiegato Grassi - ma ci riserviamo la possibilità di agire sul piano giurisdizionale per opporci a un'iniziativa di cooperazione rafforzata che riteniamo incompatibile con i trattati. Ci rammarichiamo in ogni caso che la prima presidenza ungherese della Ue si attivi su questa iniziativa che rischia di lasciare tracce molto profonde nel processo di integrazione europea».

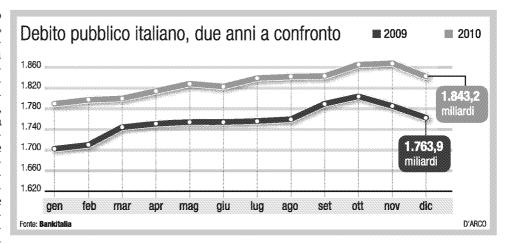


>>> | Via Nazionale Raggiunta quota 1.843 miliardi. Entrate tributarie in calo dell'1%

Frena a dicembre il debito pubblico Ma nel 2010 il balzo è del 4,5%

ROMA — Nel 2010 il debito pubblico è aumentato del 4,5% raggiungendo quota 1.843,2 miliardi di euro, 79,4 miliardi in più del 2009. Ma la cifra non rappresenta un record. Dopo il susseguirsi, mese dopo mese, di massimi storici, in dicembre il debito, secondo i dati resi noti ieri dalla Banca d'Italia, è diminuito. Succede quasi sempre l'ultimo mese dell'anno: la corsa del debito sulla scia dell'aumento del fabbisogno frena perché, spiegano i tecnici dell'Istituto di via Nazionale si registra un avanzo e diminuisce il valore delle attività che il Tesoro detiene presso la Banca d'Italia. Il Bollettino statistico di Bankitalia segnala peraltro il miglioramento del debito delle amministrazioni territoriali e conferma il calo del gettito fiscale a causa della perdita d'incassi di metà anno, poi in gran parte recuperata. Il dato di via Nazionale in ogni caso dovrebbe essere significativamente più basso di quello delle entrate di cassa del ministero dell'Economia. Tale differenza discende dal fatto che i dati pubblicati nel Supplemento sono al netto delle regolazioni contabili (che si concentrano a dicembre) mentre quelli del Mef ne sono al lordo. La dinamica, che rivela un calo del'1% nell'anno, dovrebbe però essere la stessa.

Il debito dunque. Al di là del valore complessivo, sarà importante conoscere dall'Istat il dato defi-



La Ragioneria

Taglio del 40% sulle infrastrutture Politiche del lavoro: +108%

Bankitalia

Migliora il debito delle amministrazioni territoriali

nitivo del 2010 del rapporto col Prodotto interno lordo che si attesterebbe, in base alle stime provvisorie del Pil, attorno 117,8% contro il 115,1% del 2009 ed il 117,3% delle previsioni del governo. Significativi sono comunque i miglioramenti dei conti delle amministrazioni territoriali: nel 2010 il loro debito segna un calo dello 0,36%, a 110,9 miliardi rispetto ai 111,3 del 2009. In particolare, la riduzione si è registrata per le Regioni, dove si è passati da 42,0 miliardi del 2009 a 41,7 del 2010, e per le Province da 9,1 a 9,0 miliardi; in leggero aumento il debito dei Comuni salito da 48,3 miliardi del 2009 a 48,9 del 2010. Il debito viene giudicato «alle stelle» dall'Idv che, con il presidente dei senatori Felice Belisario, chiede al governo di dimetter-

si.

Sul fronte del bilancio, invece, un documento della Ragioneria generale dello Stato, parla di «progressivo miglioramento» dei saldi per il 2011, dovuto però a pesanti tagli della spesa pubblica rispetto al 2010. Tagli che hanno colpito tutti i capitoli, compresi la tutela dei beni culturali (-15,4), l'istruzione scolastica (-4,8%), la ricerca e l'innovazione (-6,9%), l'immigrazione e l'accoglienza (-8,5%). A due cifre la riduzione della spesa per la competitività e lo sviluppo delle imprese (-18%), per le infrastrutture pubbliche (-40%), per il turismo (-51%). In controtendenza solo la spesa per le politiche per il lavoro (ammortizzatori sociali) con un +108%.

S. Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. La Corte nega il trasferimento della responsabilità amministrativa sul commercialista per le società di capitali

Professionisti senza colpe sui conti

La certezza del concorso è possibile solo per contestazioni anteriori alla riforma

Francesco Falcone Antonio Iorio

L'impresa non può addossare la responsabilità dell'irregolare tenuta delle scritture contabili sul commercialista che le tiene. A chiarirlo è la Corte di cassazione con l'ordinanza 3651 depositata il 14 febbraio 2011.

Nei confronti di una società, operante nella commercializzazione dell'oro, era stato effettuato un accertamento induttivo sul presupposto dell'inattendibilità delle scritture contabili. Mentre la commissione provinciale aveva respinto il ricorso, i giudici di appello lo avevano accolto, evidenziando, sostanzialmente, che la contabilità non poteva ritenersi inattendibile in quanto, trattandosi di commercio di oro, esso avveniva nella massima trasparenza sotto la vigilanza dell'Ufficio italiano cambi. Era stato, inoltre, precisato che, ai fini sanzionatori, le eventuali irregolarità contabili erano da imputare al commercialista dato che presso il suo studio, era tenuta l'intera contabilità.

Il ricorso per cassazione dell'agenzia delle Entrate è stato, invece, accolto. I giudici di legittimità hanno rilevato, innanzitutto, che non è possibile far discendere la legittimità della commercializzazione dell'oro, dal fatto che, su tali operazioni viene esercitata la vigilanza dell'Uic, in quanto equivarrebbe a escludere, a priori, qualunque forma di contrabbando di oro in Italia.

In merito, invece, all'esclusione della responsabilità della società ai fini sanzionatori per l'irregolare tenuta delle scritture contabili ascrivibile, secondo la

IL CAMBIO DI LINEA
Nel 2003 si è passati
dalla personalizzazione
di carattere penalistico
alla sanzionabilità
della persona giuridica

Ctr, al consulente fiscale, la Cassazione ha evidenziato che, trattandosi di obbligazioni di carattere pubblico/sanzionatorio, esse non sono delegabili e quindi non è possibile addossare la responsabilità sul commercialista. Peraltro l'ordinanza precisa che «tutt'al più» il consulente potrebbe essere un concorrente nell'illecito.

L'affermazione potrebbe, al-

meno da una prima lettura, riaprire la questione del possibile concorso del consulente nelle violazioni commesse dal contribuente. Tuttavia occorre tener conto che, verosimilmente, i fatti oggetto del procedimento e quindi le affermazioni della Corte riguardano contestazioni antecedenti al mese di ottobre 2003. Infatti, rispetto all'originario impianto del sistema sanzionatorio tributario (decreto legislativo 472/1997) che prevedeva una rigorosa applicazione del principio, di derivazione penalistica della personalizzazione della sanzione, l'articolo 7 del Dl 269/2003 (in vigore da ottobre 2003), ha fortemente mitigato tale impostazione, prevedendo esplicitamente la responsabilità esclusiva della persona giuridica per la sanzione amministrativa, allorché questa sia relativa al rapporto fiscale della stessa persona giuridica.

Le ragioni di questo ritorno ai principi antecedenti al decreto 472/1997 erano individuabili nell'evidente contraddizione determinatasi per la quale l'onere della sanzione veniva sopportato da un soggetto (dipendente, consulente, eccetera) diverso da quello che aveva tratto vantaggio dalla commissione dell'illecito. E infatti la dottrina pressoché totalitaria con l'entrata in vigore del Dl 269/2003 ha sempre escluso, in presenza di violazioni commesse da società ed enti con personalità giuridica, la responsabilità, anche a titolo di concorso della persona fisica terza (sia essa dipendente o consulente). Di avviso talvolta diverso, invece, alcuni uffici dell'agenzia delle Entrate, secondo i quali, il concorso sarebbe compatibile con il mutato assetto normativo.

Sul punto sembra dirimere ogni dubbio l'autorevole parere dell'avvocatura dello Stato secondo la quale, in sintesi, la compatibilità tra le due normative deve essere intesa nella possibilità, fermo restando l'esclusiva responsabilità ai fini della sanzione della persona giuridica, di considerare gli elementi riferiti al soggetto autore materiale della violazione (imputabilità, colpevolezza, errori scusabili) ai fini dell'irrogazione della sanzione alla persona giuridica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

• COIII www.ilsole24ore.com/norme

Il testo dell'ordinanza





Le regole

Responsabilità della persona fisica terza (dipendente, consulente, collaboratore) rispetto alla violazione tributaria commessa da altri

O1 VIOLAZIONE COMMESSA DA DITTE INDIVIDUALI/SOCIETÀ DI PERSONE/ENTI SENZA PERSONALITÀ GIURIDICA

La responsabilità sussiste

02 VIOLAZIONE COMMESSA DA SOCIETÀ DI CAPITALI ED ENTI CON PERSONALITÀ GIURIDICA (ANTE OTTOBRE 2003) La responsabilità , sussiste

03
VIOLAZIONE COMMESSA DA SOCIETÀ
DI CAPITALI ED ENTI
CON PERSONALITÀ GIURIDICA
(POST OTTOBRE 2003)

La responsabilità non sussiste (la valutazione delle circostanze soggettive dell'autore materiale possono essere considerate per la sanzione alla persona giuridica) RICONOSCIMENTO/Decreto sulla direttiva qualifiche

Procedure in chiaro

Regole per medici e sanitari Ue e non

di Ignazio Marino

rocedure in chiaro per l'ingresso di professionisti stranieri dell'area sanitaria e medica in Italia. È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 35 del 12/2/2011 il decreto del ministero della

salute del 29 luglio 2010, n. 268 sulla «disciplina delle misure compensative per il riconoscimento dei titoli professionali conseguiti nei Paesi comunitari ed extracomunitari ai fini dell'esercizio delle attività professiona-

li di medico chirurgo, medico specialista, medico veterinario, farmacista, odontoiatra, psicologo, ostetrica, tecnico sanitario di radiologia medica, infermiere». Il regolamento va ad esplicitare meglio il contenuto dell'articolo 24 del decreto legislativo 9 novembre 2007, n. 206 di recepimento della Direttiva qualifiche del 2006. L'iter parte con l'invio al ministero della salute (Direzione generale delle risorse umane e delle professioni sanitarie) della domanda da parte dell'interessato del riconoscimento del proprio titolo professionale conseguito all'estero. Sarà successivamente

za dei servizi ad affrontare

una conferen-

frontare
il caso e
decidere
se il riconoscimento del titolo
è subordinato al superamento
delle misure
compensative
di cui all'articolo

22 del decreto legislativo, consistenti, a scelta del richiedente, in una prova attitudinale o in un tirocinio di adattamento non superiore a tre anni.

Nel primo caso, il richiedente dovrà affrontare un esame volto ad accertare le conoscenze, le competenze e le abilità necessarie per l'esercizio della professione. La prova attitudinale si articola in una prova scritta o pratica e orale ovvero in una prova orale, da svolgersi in lingua italiana. E si svolge presso le università o sedi decentrate dei corsi di laurea ovvero presso gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico da individuarsi attraverso apposita convenzione tra la struttura e il ministero. Il tirocinio di adattamento, invece, consistente in un percorso formativo della durata non superiore a tre anni, accompagnato eventualmente da una formazione complementare, è svolto presso le università o sedi decentrate dei corsi di laurea, presso gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico o presso una struttura ospedaliera del Servizio sanitario nazionale, sotto la supervisione e responsabilità di un referente di tirocinio, individuato dalla struttura sede di tirocinio. Il decreto di riconoscimento è rilasciato solo a seguito del superamento di una delle due misure compensative.

------© Riproduzione riservata-----

